

MATTEO DI PARIGI, *La Vie Saint Thomas le Martyr*. Edizione critica a cura di Carla ROSSI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008 («Studi e ricerche» 67), pp. 98.

R. ripropone l'edizione (con versione alineare) del frammento di una *Vie* di Thomas Becket già oggetto delle cure di Paul Meyer (*Fragments d'une vie de saint Thomas de Cantorbéry en vers accouplés publiés [...]* par P. Meyer, Paris, Firmin Didot (SATF), 1885: in pp. 19-20 R. ricostruisce la storia otto-novecentesca degli illustri collezionisti che lo possedettero). Meyer aveva accompagnato l'edizione con un facsimile in *béliogravure* dei quattro fogli, R. ricorre a un'ottima riproduzione a colori, di formato ridotto ma in cui il testo risulta facilmente leggibile: scelte giustificate dalla particolare *mise en page* del frammento, che nel registro superiore della pagina (divisa in due/tre colonne) presenta regolarmente una grande miniatura rettangolare accompagnata da una o due rubriche in versi che commentano l'immagine e danno indirettamente informazioni su sezioni mancanti del testo. Nell'introduzione (pp. I-XLII) Meyer studiò le relazioni tra immagini, rubriche e testo; identificò la fonte del volgarizzamento nel *Quadriologus* (compilazione fondata sulle quattro *vitae* del santo del XII sec., composta nel 1191/1992); lo datò al 1220 ca. (anno della traslazione dei resti nella cappella della Trinità, nella cattedrale di Canterbury); presentò un'articolata analisi della scripta e della fisionomia metrica (fortemente anisosillabica). L'introduzione di R. (pp. 3-35) non aggiunge in merito nulla di nuovo, affidandosi a una succinta epitome del discorso di Meyer e preferendo dilungarsi sul versante storiografico e sull'analisi contenutistica del testo e delle immagini del frammento

La *pièce forte* – implicitamente anticipata dalla titolazione in copertina – è, in pp. 20-22, l'attribuzione del frammento a Matthew Paris o Matteo di Parigi (1200ca.-1259), il celebre illustratore e cronista e dell'abbazia di St Albans. Il perno della discussione è una nota, generalmente riconosciuta come autografa, nel ms. Dublin, Trinity Coll., 177 (*vita* di sant'Alban), in cui il monaco cita un libro, al momento prestato alla contessa Isabel di Arundel, *de sancto Thoma martire et sancto [Æd]wardo quem transtuli et protraxi*; contro l'«ottuso atteggiamento» degli studiosi (p. 21) – che nella dittologia colgono l'indicazione dell'adattamento/trascrizione di un testo francese – R. ritiene che qui *transtuli* significhi “tradurre dal latino”, e *protraxi* “illustrare”: e dunque «per ammissione dello stesso autore» la vita di Becket era nello stesso codice che conteneva la *Estoire de Seint Ædward* (1230-1240, oggi trådita nel ms. miniato Cambridge, Univ. Libr., Ee.3.59, esemplato nel 1250-1260, e secondo R. copia di un volume di mano di Paris). L'ipotesi non è nuova: era stata esposta da Montague R. James nel 1920 (nell'ed. *La Estoire de Saint Aedward le Rei*, London, Roxburghe Club, 1920, pp. 20-28; Meyer, nell'introduzione cit., pp. XL-XLI, la toccava indirettamente negando che Paris fosse più di un copista); e se si legge anche solo la letteratura citata da R., si nota che la questione meriterebbe di essere affrontata in modo meno sbrigativo e infastidito, se non altro perché riguarda tocca un nodo sensibile e molto discusso nella storia della miniatura inglese; tralasciando la complessa questione della datazione dei manoscritti illustrati attribuiti a Paris (per la quale un ottimo *accessus* è N. Morgan, *Matthew Paris, St Albans, London, and the leaves of the 'Life of St Thomas Becket'*, in «Burlington Magazine», CXXX 1988, pp. 85-96), mi limiterò a osservare che la perplessità di Morgan (e non solo sua) sul significato di *transtuli* può avere un fondamento: è certo vero

che il verbo ha il significato di “tradurre (dal latino)”, ma è un fatto che quando Paris usa il verbo in quel senso, indica pure la lingua di partenza o di arrivo della traduzione (Morgan, p. 95 e n. 47). Insomma, l’attribuzione non è *per se* da rigettare (se non altro perché ha il vantaggio, ricorda Morgan, p. 96, di essere la spiegazione più semplice), ma che non sarebbe stato male discuterla con un apparato probatorio più solidamente strutturato.

L’edizione non offre incrementi di informazione o novità significative rispetto a quella Meyer (della quale di fatto R. accoglie punteggiatura ed emendazioni); si nota qualche svista nella trascrizione (identificabili e facilmente correggibili grazie alle fotografie: p.es. in v. 8 si dà *L’une e l’autre* al posto di *L’un e l’autre*; in 196 *entamber* al posto di *entamer*, etc.), di non troppo peso, forse dovute a una cura frettolosa. La traduzione è di servizio, e non sempre inoppugnabile (non si capisce, p.es., perché i vv. 35-36 *L’acord[e] mult desire e vent | K’ele n’est faite mut s’en dent* siano resi con «Egli vuole e desidera ardentemente un accordo, | E non indugerà oltre»).

EUGENIO BURGIO